

UOMINI

liberi

mensile di attualità, informazione e cultura della Casa Circondariale di Lodi

ANNO VIII - Dicembre 2011

INCONTRI, CORSI, CONCERTI, MANIFESTAZIONI SPORTIVE E ALTRI EVENTI ANCORA HANNO RIEMPIUTO LE GIORNATE DEI RECLUSI DI LODI

Un anno intenso nella Casa circondariale

Bilancio positivo per le molte attività svolte in favore dei detenuti

Questo numero di *Uomini Liberi* è dedicato alla spiritualità, argomento scelto in occasione delle festività del Natale. Infatti, sulla base dell'art. 15 dell'Ordinamento Penitenziario, noi detenuti siamo liberi di professare qualunque religione, qualunque professione di Fede e in conseguenza abbiamo diritto ad avere i nostri ministri di culto, siano essi cristiani, musulmani, ortodossi, testimoni di Geova o altro. Per questo troverete interviste e riflessioni fatte con i ministri di culto che sono venuti a farci visita negli ultimi tempi.

Ma la spiritualità è solo uno degli obiettivi primari delle attività che si svolgono all'interno del carcere, obiettivi che devono essere tutti rivolti al recupero del detenuto e alla sua futura integrazione nella società.

La nostra Casa Circondariale è molto attiva in questa attività e ha messo in opera numerosi servizi e iniziative in favore dei detenuti e per informare il mondo esterno sulla nostra realtà carceraria. A questo proposito ricordiamo l'interesse dimostrato dai giovani studenti universitari della facoltà di Giurisprudenza che nel primo semestre dell'anno sono entrati nel carcere per conoscerci. Hanno parlato con noi e ascoltato le nostre storie, poi stampate in fascicolo frutto di un lavoro di gruppo in cui hanno riportato le loro impressioni e la loro esperienza. Ne è scaturito uno straordinario momento di riflessione, di crescita, sia per noi che per loro.

Durante l'anno trascorso si è tenuto, inoltre, un corso di canto cui molti di noi hanno partecipato con entusiasmo. La conclusione del corso è stata occasione per un'altra iniziativa che ha coinvolto tutti coloro che vi hanno partecipato con un'esibizione davanti al pubblico formato, oltre che da noi detenuti, anche da invitati esterni e da numerosi parenti dei detenuti stessi!

Lo scorso sei dicembre, nella sala riunioni del carcere, il Vicecomandante e la responsabile del corso, la dottoressa Stefania Martinelli, hanno ripresentato l'iniziativa che riprenderà il prossimo mese di febbraio. Il corso durerà cinque mesi con l'obiettivo di coinvolgere 10-15 detenuti. In quell'occasione è stata presentata anche l'iniziativa della fonoteca. Un programma ambizioso a favore degli ospiti dell'istituto penitenziario di Lodi.

Nel corso dell'anno trascorso molte iniziative si sono attuate nel cortile dove normalmente usciamo durante le ore "d'aria", debitamente affrescate e addobbate dai nostri volontari. Sempre, al termine di ogni evento, è stato offerto a tutti i presenti un rinfresco che, grazie all'impegno dei nostri "cuochi" e di alcuni volontari si è trasformato in una autentica cena, a conclusione della quale i nostri pasticcieri hanno fatto conoscere ai pres-

Il Natale con le sue feste arriva anche nel nostro carcere. Qui però il contesto è diverso. Tutto quello che fuori è fatto di luci e di suoni, dietro le sbarre della casa circondariale è rappresentato soltanto da qualche piccolo alberello che si intravede lontano, lungo il corridoio della sezione. Guardando tutto questo, i nostri ricordi corrono molto lontani e si concentrano su quelle luci e su quei suoni che un tempo, da poco passato, riempivano la nostra mente e il nostro cuore. Tante volte ci capita di pensare che sarebbe meglio dimenticare un giorno così importante. Ma questo è un vano tentativo. La televisione accesa per quasi tutto il giorno, infatti, impegna le nostre menti che diventano come spugne ed assorbono immagini, suoni e luci che ci ricordano come il Natale sia ormai alle porte. E allora che ci resta da fare? Ci si prepara con altri ragazzi attorno ad una tavolata più numerosa del solito e si mangia tutti insieme, uscendo dalle proprie celle. Ci sforziamo così di essere in quei mille posti dove tutti vanno, nelle vie illuminate, tra la folla che riempie le strade ed i negozi. Altre volte invece, sdraiati sul letto, con gli occhi aperti, si sogna e si viaggia con la mente. In questi istanti sei in tutt'altri posti, ma tutto termina presto, troppo presto... Il Natale, per chi crede, è la nascita di Gesù e sta nei valori che ci hanno insegnato e nel vero significato della parola amore. Naturalmente con il passare degli anni il Natale si è arricchito di quella atmosfera che oggi ci accompagna, dalle vie scintillanti con negozi stracolmi di ogni cosa, alla gente che frettolosamente riempie le borse di regali, al calore di una cena con i propri cari. Al riguardo il 23 dicembre è in programma una festa con i familiari. Questo ci permette di passare un momento con i nostri cari e di sentirci più vicini a loro. Tutto ciò paradossalmente ci arricchisce, e ci fa sentire più buoni. E qualcosa di inspiegabilmente bello. Sarebbe, però, meglio che Natale non durasse solo un giorno, ma tutta la vita. Per aver amore verso il prossimo non ci deve essere alcun limite: ama e sarai amato, rendendo la tua vita ancora più splendente. È questo il messaggio che vogliamo mandare a tutti da questo carcere.

Beppe e Raffaele



senti le loro prelibatezze. Abbiamo messo in vendita su un banchetto i nostri prodotti, torte e biscotti, che sono stati acquistati con grande soddisfazione dai nostri ospiti!

Tutte queste attività sono state rese possibili anche grazie all'impegno davvero encomiabile degli agenti di polizia penitenziaria, un impegno che trascende il loro normale dovere e che merita il nostro ringraziamento!

Vi sono stati tanti altri momenti culturali e di aggregazione, interessanti e importanti, organizzati dalla nostra Direzione, che vogliamo ricordare in questo bilancio di fine anno.

C'è stato il concerto offerto da alcuni giovani allievi di un'importante scuola per non-vedenti, durante il quale i

detenuti volontari del "decoupage" hanno regalato ai giovani dei confetti inseriti in bomboniere fatte da loro stessi. Verso la fine del concerto si mise a piovere, per cui fummo costretti a spostarci rapidamente all'interno per poter terminare la serata col rinfresco. In quell'occasione i ragazzi fecero apparire dal nulla una chitarra. Fu un bel momento in cui suoni e canti unirono i giovani a noi detenuti.

Poi è venuto a trovarci lo scrittore Giacomo Cardaci. Lo abbiamo ascoltato riuniti in cortile, stupiti dalla sua esperienza, ben descritta nella sua ultima opera letteraria: *La formula chimica del dolore*, in cui narra come affrontò e superò una terribile malattia: il cancro! In quell'occasione abbiamo riscoperto diverse analogie

fra la sua esperienza e la nostra di detenuti. È stato uno sprone a ritrovare speranza e volontà di vivere e riuscire!

Non è mancato un complesso rock, formato da un gruppo di ragazzi di Rho: gli Skassapunka. Ragazzi scatenati che hanno coinvolto molti di noi invogliandoli a ballare!

A proposito di ballo! I maestri di una scuola di ballo ci hanno mostrato come affrontare ed apprezzare non solo le danze moderne, ma anche quelle classiche e immortali come il valzer, la mazurca, il tango e tante altre. Non è stato facile restare seduti!

Jazz! Un complesso jazzistico ci ha aiutato ad amare e comprendere questa meravigliosa forma musicale. Un momento importante abbiamo

IL MESSAGGIO

Nell'aria del Natale parole d'amore alla mamma lontana

Vorrei parlare di te, dire cosa sei per me, cosa sei, cosa sarai. Questo non è un racconto, non è una poesia. Io ti vorrei qui con me. Vedo un pupazzo di neve, sembra aria di Natale, suonano quelle campane nei sogni miei, e da uno spiraglio di luce appare una donna con le sue mani distese e mi invita al suo seno. Ma il suo viso non vedo, vorrei parlare di te, della tua capacità. Sei forte nel cuore e non tradisci mai. Quante battaglie con te e quanti pianti con te. Mi cacci e poi mi cerchi, mi abbracci. Vorrei parlare con te di quello che sei per me. L'amore tu sei, il sole dopo una tempesta di dolore, la gioia di averti accanto e, se mi perdo, la mia strada sei tu. Mi accogli come quando vivevo dentro te. Vorrei parlare con te di come sai perdonarmi, perché io per te sono sempre quel bambino che tu portavi per mano, tu donna, oramai io uomo. Vorrei spiegare che tu anche se hai una ruga in più sei bella per sempre. Una goccia di rugiada bagna il viso di una fata, in un mare di pensieri negli abissi della mia fantasia. Ora ti vedo andare via. No, non andare. Dai mamma, mi manchi. Solo una promessa: non permetterti mai di volare all'improvviso, perché la fata dei miei sogni sei tu e la goccia sono io, mamma. Vorrei parlare di te, dire cosa sei per me. Sei tutto quel che ho. Questo un racconto non è. Una poesia non è. È un messaggio d'amore.

Felice

vissuto in occasione dell'anniversario della morte del giudice Paolo Borsellino, ucciso in un attentato mafioso. Per ricordare la sua figura è organizzato un evento straordinario: la cena della legalità. Un'iniziativa portata faticosamente a compimento grazie all'aiuto di tante persone, alla quale hanno aderito numerose personalità del lodigiano, più di quante ci era possibile soddisfare. I proventi sono stati interamente devoluti all'Associazione Libera, attiva nella lotta contro la criminalità organizzata ed impegnata alla realizzazione di progetti agricoli su terreni tolti alla mafia stessa. Libera ci ha fatto dono di diversi ottimi prodotti ottenuti sui terreni in questione. Alla cena hanno preso parte anche il magistra-

to Adriano Scuderi, già attivo contro la mafia a Palermo, e il sacerdote don Raffaele Bruno, in rappresentanza di Libera, Regione Puglia. Un momento di grande divertimento è stato "Giochi senza frontiere"! Una squadra di detenuti in competizione con ragazzi e ragazze esterni al carcere. Vincemmo noi ma... quante risate!

Per concludere la serie di iniziative nel cortile del passaggio, prima del sopraggiungere della stagione fredda, il nostro cappellano don Luigi ha organizzato un momento che con filmati e testimonianze ci ha fatto rivivere la "Giornata Mondiale della Gioventù". Don Luigi e i giovani che ci hanno portato la loro testimonianza, erano appena tornati da Madrid dove avevano assistito di persona a quello straordinario evento voluto da Santo Padre e ci hanno raccontato la loro meravigliosa esperienza.

A tutte queste iniziative si aggiungono la scuola di informatica, il "decoupage", i servizi della biblioteca, il Cineforum con pellicole scelte e mirate a far riflettere, la palestra, e numerose attività sportive fra le quali pallavolo, con diverse sfide contro squadre esterne al carcere, e naturalmente il calcio.

In occasione del Natale, oggi viene organizzato un concerto con musicisti esterni. Un momento di festa e riflessione cui vengono invitati anche i parenti dei detenuti.

Un ulteriore sviluppo viene dato ai corsi. Ce n'è stato uno di teatro, cui hanno già aderito numerosi detenuti, uno di lingua inglese, uno di lettura. Sono piaciuti, li rifaremo. E numerose altre iniziative sono attualmente allo studio.

Non dimentichiamo poi i servizi essenziali già presenti nell'istituto; quali un'efficiente infermeria, le assistenti sociali a nostra disposizione, il supporto psicologico, l'educatore, l'assistente di rete che, tra le altre cose, organizza e distribuisce il lavoro sia per i volontari sia per chi è remunerato (lavoro di bibliotecario, pulizia, cucina, speso per gli acquisti dei detenuti, manutenzione, etc.), effettuando anche dei turnover per permettere di lavorare e guadagnare qualcosa al maggior numero possibile di detenuti.

Simpatica e accogliente la sala colloqui, nella quale incontriamo i nostri parenti e amici; la "saletta", dove ci riuniamo a giocare a carte, a bigliardino o solo a fare due chiacchiere. Non manca una sala per i corsi di alfabetizzazione ed un'area per le volontarie che ogni venerdì portano vestiario e generi di prima necessità per chi ne ha bisogno. Importante lo sportello sociale con la collaborazione della Caritas, del Patronato Acli e del Centro per l'impiego.

Questo e tanto altro è la Casa Circondariale di Lodi.

Joseph

L'ORDINAMENTO PENITENZIARIO INDIVIDUA UNA SERIE DI STRUMENTI PER SVILUPPARE PERCORSI DI RIEDUCAZIONE

Ma il nostro istituto è un'isola felice?

L'ordinamento penitenziario individua una serie di strumenti attraverso i quali articolare il trattamento rieducativo dei detenuti; in particolare: l'istruzione (art. 19 o.p.) alla quale il legislatore ha dedicato particolare cura. Sono previsti corsi di scuola dell'obbligo, di addestramento e qualificazione professionale, istruzione secondaria e agevolazioni per i detenuti che frequentano corsi professionali. Inoltre, per i corretto funzionamento delle attività scolastiche e culturali, è fondamentale una bibliote-

ca. Il lavoro (artt. 20, 20bis, 25bis o.p.) che viene considerato come il più importante strumento del trattamento rieducativo. La religione (art. 26 o.p.) che tutti i detenuti, indipendentemente dalla fede religiosa, sono liberi di profes-

sare e di praticarne il culto. Le attività culturali, ricreative e sportive (art. 27 o.p.), favorite all'interno degli istituti al fine di evitare gli effetti desocializzanti e per fini trattamentali.

I contatti con il mondo esterno attraverso l'informazione (stampa, radio, tv, come da art. 18 o.p.) e la partecipazione della comunità esterna all'attività rieducativa (art.17 o.p.).

I contatti con la famiglia (art. 28 o.p.), attraverso colloqui, corrispondenza telefonica/epistolare, permessi premio e di necessità, nonché misure alternative.

Nel nostro ordinamento si possono individuare diversi diritti del detenuto. In particolare quelli relativi all'integrità fisica, la salute mentale, i rapporti familiari e sociali, l'integrità morale e culturale. Ma in alcuni istituti la realtà ci dice: celle fati-

scenti, sporche, detenuti che dormono per terra, servizi igienici che dell'igiene non hanno neppure il ricordo, spazi angusti dove è difficile anche solo stare in piedi, scarafaggi e altri insetti, malattie, detenuti disperati che si tagliano e feriscono, sangue, parassiti, finestre che non si chiudono, freddo, freddo, freddo.... Perché? La spiegazione si può leggere attraverso alcuni dati.

Da un'elaborazione del Centro Studi di "Ristretti Orizzonti" su dati del Ministero della Giustizia, dati aggiornati al 31 ottobre 2011:

- Istituti di pena: 206
- Capienza regolamentare: 45.817 unità
- Detenuti presenti: 67.428 di cui solo 37.213 con sentenza definitiva

DATI "EURISPES"

Si calcola che, in media, nelle carceri

151 persone devono dividersi lo spazio previsto per 100. Nel 2010 sono deceduti 173 detenuti, di cui 66 per suicidio. Dove l'affollamento medio è del 22% oltre la media nazionale, si è registrata una frequenza dei suicidi più che doppia rispetto al complesso della popolazione detenuta. La promiscuità favorisce la diffusione di infezioni e malattie.

Così, accanto a patologie da sempre predominanti: epatite B e C, Aids, stanno riaffiorando patologie che sembravano ormai superate come la tubercolosi. Una vera e propria emergenza sanitaria del sistema penale sono i casi di tossicodipendenza. Da non sottovalutare il 15,9% dei detenuti nei quali si riscontrano problemi a livello psichico.

Nel 2006, a seguito dell'indulto, Italia Lavoro avviò un progetto di ricerca volto a monitorare 2.158 soggetti che



La direttrice del carcere di Lodi dottoressa Stefania Mussio; la Casa circondariale cittadina si distingue per le numerose attività didattiche e ricreative organizzate in favore dei detenuti

risorie finanze a disposizione. Due dati: la spesa media pro capite, nel 2007, è stata stimata in 198,4 euro per 44.487 soggetti detenuti. A fine 2010, invece, il costo medio giornaliero è stato calcolato in 113,04 euro (85,4 euro in meno a fronte di una popolazione detenuta aumentata di 22.569 unità). Costo che include tutte le necessità del carcere (compreso ovviamente il personale).

I costi per il mantenimento dei detenuti (vitto, corredo, istruzione, assistenza sociale, etc.) prendono il 7,58% degli investimenti previsti (7,36 euro al giorno). Per la manutenzione e il funzionamento delle strutture sono disponibili (al 2010) 10,34 euro al giorno!

Allora? La Casa Circondariale di Lodi è un'isola felice o si può comunque fare qualcosa?

Joseph

Speciale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VIII - Dicembre 2011

DENTRO E FUORI DAL CARCERE: DUE PUNTI DI VISTA SULL'ATMOSFERA DELLE FESTE DI FINE ANNO

Le luminarie accendono la città, anche se c'è poco da stare allegri

Come tutti gli anni, col sopraggiungere di questi periodi, viviamo tempi di preparazione alle festività natalizie e di fine anno. La televisione, che è ancora il mezzo di comunicazione più diffuso, ha anticipato da tempo mediante spot pubblicitari, quest'atmosfera, che oramai da anni si orienta soltanto sul consumismo riducendola soltanto ad una festa commerciale. Vediamola sotto l'aspetto positivo: svuota le tasche di chi dispone di qualche soldo, mediante privazioni, ma perlomeno riesce a fare felici i bambini.

Naturalmente questo è ciò che vive la maggioranza della gente, visto e sentito anche la situazione economica in cui stiamo vivendo. Forse per una minoranza più agiata, magari resta più facile buttare all'aria manciate di coriandoli e gridare come faceva il buon Mike Buongiorno: Allegr!!! Allegr!!! Ma a mio avviso, c'è poco da stare allegri!

Comunque, sforziamoci di vederla sempre sotto l'aspetto positivo, ad esempio, che dando commercio si favoriscono attività e circolazione di denaro, considerando che gran parte degli acquisti finirà nelle pattumiere, dando attività, con dispiacere, ahimè, ai nostri operatori ecologici!!!

In passato, in occasione di uscite all'esterno del carcere per condurre a passeggio le due nostre amate cucciolie Labrador, che oramai gran parte della popolazione lodigiana conosce e saluta affettuosamente riservando loro carezze e complimenti, ho avuto modo di riscontrare una corsa frenetica di addobbi alle vetrine dei negozi e paramenti di luminarie nelle vie della città.

Nella piazza della Vittoria hanno posizionato, a fianco al duomo, un enorme abete addobbato, che io non sono ancora riuscito a vedere completato. Deve essere molto bello e suggestivo osservarlo realmente di sera o di notte, e con esso le luminarie delle vie con tutte le varietà di luci che compongono l'assieme, purtroppo, per me è un'emozione di cui sono privato da diversi anni, e mi rimane di viverlo solamente con la fantasia e l'immaginazione.

Lo scorso anno la spesa prevista per il panettone in carcere è stata devoluta in beneficenza, così ognuno di noi ha ricevuto un panettoncino in versione ridotta, rispetto agli anni precedenti. Speriamo che quest'anno invece pervenga qualche panettone, magari farcito, in modo di farci sentire questo periodo un po' diverso da tutto il resto dell'anno.

Roberto



ALLA CAGNOLA C'È UNA MOSCHEA PER I MUSULMANI

Gli islamici e il Natale, una festa che non c'è

In occasione della festa del Santo Natale, ci è apparso utile affrontare alcune tematiche inerenti diverse confessioni religiose presenti all'interno della nostra realtà carceraria. Fra queste è particolarmente importante è la religione islamica. All'interno del carcere da qualche anno è stato dedicato uno spazio per i riti e le preghiere della comunità musulmana. Quando è particolarmente numerosa viene in carcere un imam, per guidare il culto.

L'Islam non festeggia la nascita di Gesù anche se il Cristo è ben presente nel loro credo religioso, considerato però non un figlio di Dio ma un profeta, molto importante. Nondimeno la febbre del Natale ha contagiato praticamente tutto il mondo e anche in alcune realtà islamiche è ben presente anche se non coincide con il 25 dicembre. Così accade ad Ankara, in Turchia, e a Beirut, in Libano, dove non è cosa insolita trovare alberi di Natale con i relativi doni. Anche nell'islamica e lontana Indonesia si organizzano eventi festivi in occasione del Natale!

Un diverso ragionamento viene fatto per il Capodanno che, però, non si identifica col nostro e a causa di un metodo di calcolo differente, non cade sempre lo stesso giorno. Così quest'anno il Capodanno Islamico è già stato celebrato il 26 novembre! È il primo giorno del mese di Muharram, Al-Hijra (o Egira), quando nel 622 d.C. il Profeta Maometto si trasferì dalla Mecca a Medina e si formò il primo Stato Islamico.

Non esiste un preciso rituale religioso nel giorno del Capodanno islamico, i musulmani pensano piuttosto al significato dell'Hijra e fanno buoni propositi per il nuovo anno. Il Capodanno musulmano non è un affare di gala, piuttosto una festa sobria e tranquilla. I fedeli si riuniscono nelle moschee e dargahs per pregare. La tendenza più recente di scambiarsi biglietti di auguri e doni, sta prendendo piede in molte comunità musulmane.

Per contro i musulmani Sciiti non prendono parte ad attività di Capodanno. Essi commemorano la battaglia di Garbala e osservano un mese di lutto. Dopo la morte di Maometto si pose il problema della sua successione. Vi fu una divisione fra i musulmani che causò una guerra sanguinosa. A Garbala le truppe Omayyadi uccisero, il 10 ottobre 680, l'imam Husayn. Egli è considerato dagli Sciiti successore di Maometto e ricordano il suo martirio con scenari della battaglia ricostruiti nelle moschee. In alcuni luoghi la gente veste abiti neri, molti uomini si infliggono sofferenze o marciano a piedi nudi sui carboni ardenti.

Dopo il lutto, cibo e generi essenziali vengono donati ai poveri. I primi nove giorni si fa una copia esatta della tomba del martire con carta e

bambù. Il decimo giorno, detto Ashura, si fanno delle processioni con queste rappresentazioni della tomba meravigliosamente impresse. Le processioni sono sempre aperte da un cavallo.

Il principale precetto dell'Islam è conosciuto come Shahadah, o professione di Fede: "La ilah illa Allah; Muhammad rasul Allah" ("Non v'è Dio fuor che Allah; Maometto è il messaggero di Allah").

Le fonti islamiche sono tre: il Corano, rivelato a Maometto dall'angelo Gabriele; la Sunnah, azioni e detti di Maometto e dei suoi compagni e successori; la Sari'ah, che basata sui principi del Corano, regola l'intera vita del musulmano sotto l'aspetto religioso, politico e sociale.

Nel nome di Dio (Allah), misericordioso e compassionevole. La lode spetta a Dio, il signore dei mondi, il misericordioso, il compassionevole, il padrone del giorno e del giudizio. Te noi serviamo e te noi invociamo in aiuto, guidaci per il retto sentiero di coloro che tu hai favorito, contro i quali tu non sei adorato e che non vanno errati (Da il Corano, sura I, 1-7).

Joseph



ROBERTO FAES, DI SANT'ANGELO LODIGIANO, È UN MINISTRO DI CULTO DA DIECI ANNI ATTIVO PRESSO LA CASA CIRCONDARIALE DI LODI

L'impegno per i detenuti dei Testimoni di Geova

■ Giuseppe salì dalla Galilea, dalla città di Nazaret, per recarsi in Giudea, nella città di Davide, che si chiama Betleem... per essere registrato con Maria... Mentre erano là... (Maria) partorì suo figlio, il primogenito, e lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia perché nell'alloggio non c'era posto per loro!!

Roberto Faes, di Sant'Angelo Lodigiano, da dieci anni impegnato in favore dei detenuti, è venuto a trovarci nella redazione di *Uomini Liberi*. È stato doveroso da parte della redazione, presente al completo, chiedergli un'intervista cui ha gentilmente aderito.

Incontriamo una persona tranquilla, ben vestita, di 52 anni, musicista e insegnante. Come si sviluppa il suo impegno nel carcere in favore dei detenuti?

«I ministri di culto dei Testimoni di Geova sono volontari che agiscono secondo le direttive del carcere. Il mio impegno non è quotidiano, non vado di cella in cella, ma piuttosto sono lieto di mettermi a disposizione di chiunque richieda il mio intervento, qualunque sia il suo credo religioso. Chi desidera incontrarmi può presentare domanda alla Direzione. Il nostro percorso educativo è interamente basato sulla Bibbia e sui suoi insegnamenti. Così cerco di venire incontro ai bisogni spirituali di ognuno approfondendo argomenti biblici con lo scopo di soddisfare tali bisogni interiori. Personalmente ho incontrato in questi anni persone curiose, ma anche chi sinceramente si preoccupa di accrescere la propria spiritualità, o persone scoraggiate o depresse che cercano un po' di conforto nella Parola di Dio. Noi siamo convinti che la Bibbia non sia soltanto un bel libro scritto tanto tempo fa, ma soprattutto un testo pratico anche per l'uomo moderno, che ci permette di affrontare i nostri dubbi, le nostre ansietà, ed in grado di dare alla nostra vita un significato profondo».

C'è molto interesse? Quali domande le vengono poste più frequentemente?

«L'interesse dipende dai singoli individui e dalla consistenza numerica all'interno del carcere. Quanto alle domande sono quelle che tutti noi ci poniamo: da dove veniamo? Dove andiamo? Cosa accadrà? La vita e la morte, il significato del tutto! Noi non siamo avvocati, ma il detenuto che cerca aiuto lo troverà. Faremo il possibile per cercare di riabilitarlo, per fare sì che la sua spiritualità possa crescere. La mia esperienza è stata quella di incontrare persone disperate che cercano un po' di conforto attraverso la parola di Dio. Geova, nella Bibbia, è il nome di Dio! Noi cerchiamo di testimoniare la Sua Parola, scritta nella sacra Bibbia. La Bibbia è anche un libro pratico, concreto, i cui insegnamenti possono dare indicazioni per affrontare la vita quotidiana, non solo i grandi problemi ma anche le piccole cose, i dubbi, l'attività di ogni giorno».

Per voi il Natale ha un significato particolare?

«I Testimoni di Geova non festeggiano il Natale, né celebrano altre festività legate allo spirito natalizio o che hanno origini non cristiane. I Vangeli non indicano la data della nascita di Gesù. Qualsiasi testo enciclopedico potrà confermare che il Natale non affonda le sue radici nell'originale cristianesimo ma nel paganesimo. Il 25 dicembre gli adoratori di Mitra celebravano la nascita del "sole invitto", che ha ceduto il posto solo nei secoli successivi al Natale della cristianità. Molte altre festività religiose celebrate oggi sono retaggio di antichi riti pagani. I Testimoni si astengono dalla loro celebrazione, seguendo il modello dei primi cristiani».

Allora quale festività religiosa è importante per voi?

«In pratica la sola festa veramente importante è quella che commemora la morte di Gesù. Non corrisponde esattamente alla data in cui si festeggia la Pasqua, ma ci si avvicina molto.

CALDI PENSIERI

Nasce Gesù e anche i cuori più "freddi" cercano e a volte trovano un po' di calore

Freddo, molto freddo. Arriva Natale e i cuori, i pensieri e gli animi cercano e a volte trovano un po' di calore.

A Natale si pensa alla neve. Anch'essa è fredda ma la sua leggerezza affascina le menti. Anche i cuori più freddi, anche loro, per un attimo, si sentono timidi davanti a quella bianca coperta che ricopre i contorni lontani e vicini, i tetti, i cortili, gli alberi, i campi, le strade.

Il Natale aiuta a pensare, a sperare per un presente e un futuro migliore, che cancelli il passato coprendolo come quella coltre di neve.

Il Natale aiuta a pregare per le persone a noi più care. Si pensa, così, a quel giorno... A quando finirà la nostra pena e quel giorno, un giorno qualunque, sarà Natale!

In sezione corrono caldi pensieri che si intersecano con persone estranee, sempre pronte sull'attenti.

Mani forti, protese. Persone che hanno sbagliato, che guardano quelle fredde sbarre e aspettano il Natale con speranza, passando il tempo ubriachi di televisione, di giochi di carte, qualche libro che distraga il pensiero e nasconda le emozioni, dimenticando la vita fuori, poiché il nostro fuori è qui dentro.

Artisti arrangiati che, con cura e passione, trasmettono il calore di un piatto caldo servito dal tuo compagno di cella.

Anche le cose più banali trascorrono allegre attraverso le sbarre, perché la prigione ci può piegare, ma non spezza i sentimenti e i pensieri.

Tutti noi abbiamo parenti, amici, amori fuori di qui ma, in un certo senso, anche loro sono in prigione con noi.

Il nostro cappellano, don Luigi, ci aiuta a pregare per noi, ma, soprattutto, per loro.

La prigione è brutta, ma non spaventa.

La paura, il pericolo, sono fuori di qui.

Ognuno di noi ha la sua storia, i suoi Natali ormai passati. Preghiamo perché quelli come noi possano migliorare.

Tante, molte persone, non rispettano le leggi, la società. Pensavo che fossero qui, ma forse sono là fuori e... ci aspettano.

Speranza e perseveranza ci aiutano, tutti i giorni, per andare avanti in una vita irta di gradini e ostacoli che ci hanno portato a trascorrere il Natale qui, in carcere!

Paolo

Mensile di attualità,
informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VIII - Dicembre 2011



LA TESTIMONIANZA

È la mia prima volta così lontano da casa, ma questa festa mi fa sentire meno solo

■ Mi chiamo Alfonc, ho 22 anni e sono nato a Lezhe, una cittadina sul mare, in Albania. Da sei anni sono in Italia, ma la mia famiglia è ancora là. Questo è il primo anno che non festeggio con loro il Natale. Natale non è una festività molto sentita nel mio paese, perché la maggioranza della popolazione è musulmana, quindi la nascita di Cristo è festeggiata soltanto da cristiani cattolici e ortodossi, che rappresentano circa il 30 per cento della popolazione. Ma tra noi c'è rispetto e tolleranza, nessuno è infastidito dal credo religioso degli altri. Da quando in Albania è caduta la dittatura comunista, la popolazione è libera di esprimere il proprio credo e di festeggiare i riti e le ricorrenze religiose. Così anche da noi è tornato prepotentemente alla luce quel bagaglio culturale e spirituale che per tanto tempo era stato represso. Adesso, già una settimana prima della vigilia di Natale, il prete viene a benedire le case, una visita la sua che si aspetta con gioia, perché anticipa la nascita di Gesù. Nelle strade sono ricomparse le luminarie natalizie, i grandi alberi decorati, nelle case il rito dei doni e delle feste in famiglia. E proprio la famiglia è il centro di questo momento di grande felicità. Tutto questo quest'anno mi mancherà, mi mancherà l'abbraccio dei miei genitori, il sorriso e la gioia dei miei cugini e degli amici. Non potrò prepararmi con loro ad andare alla Messa di mezzanotte, con tutta la comunità cristiana riunita in chiesa. E dopo la cerimonia non potrò andare a casa per brindare e scambiare con i parenti piccoli doni. Natale però è una festa magica, che fa sentire meno sole anche le persone come me. Ho scoperto di avere intorno persone che con la loro bontà e la loro solidarietà mi fanno guardare avanti con ottimismo e sperare in un futuro migliore.

Alfonc

Un mostro senz'anima che difficilmente guarda e valuta le varie realtà umane dei detenuti».

Ma l'aspetto più prettamente religioso, spirituale, del tuo impegno, come si sviluppa?

«Direi che possiamo parlare di aspetto spirituale piuttosto in senso lato. Dono una particolare attenzione agli incontri ed ai colloqui personali. È importantissimo il rapporto che avete con i vostri familiari. Rapporto, a volte, conflittuale, ma sempre con una fortissima carica emotiva ed affettiva. La Santa Messa viene officiata il sabato, che è proprio la giornata in cui si svolgono con maggior frequenza i colloqui familiari. Allora fioccano domande: verranno? Perché non sono venuti? Nonché le dinamiche dei colloqui stessi, le speranze ma anche la disperazione che a volte ne deriva, il senso di abbandono, il distacco...».

Don Gigi, qual è il tuo rapporto con le diverse confessioni religiose?

«Io sono a disposizione di tutti, senza alcuna distinzione. Solo ho cercato di non far frequentare la Santa Messa a coloro che professano la religione musulmana, per evitare che diventi un pretesto per

ottenere qualcosa, piuttosto che un momento di reale riflessione e preghiera, qualche tempo fa, sono stato accusato di voler aiutare più i musulmani che i cristiani e, dai musulmani, più i cristiani che loro! Sono dinamiche che possono uscire in questa difficile opera. Trovo che certe difficoltà

non sono solo mie o peculiari di questo carcere. Infatti, ogni due mesi, tutti i cappellani della Lombardia si incontrano regolarmente per confrontarsi, ricercare nuove e diverse soluzioni e fare tesoro delle diverse esperienze. In questi incontri trovo molte problematiche simili tra di loro e con le mie, ma sono incontri estremamente proficui nella ricerca di un approccio sempre più utile a tutti».

Nel complesso quale bilancio puoi darci per la tua opera?

«Come vi dicevo a volte è frustrante. Sembra che si sia fatto un lavoro inutile, senza scopo! Ma il più delle volte si scopre tanta umanità, tanta speranza. Dio è presente come non mai! Non potrei fare un bilancio più positivo di questo! A volte i detenuti, una volta liberi, vengono a cercarmi. Qualcuno con la speranza di poter essere aiutato a trovare un lavoro, ma più spesso soprattutto per restare in contatto, per parlare con me, per continuare insieme un percorso già intrapreso. Quale gioia può esserci più grande?».

Don Gigi, per le imminenti festività stai preparando qualche iniziativa particolare?

«Certamente! Inizieremo preparandoci spiritualmente con incontri cui parteciperanno persone esterne al carcere. Poi, come tutti gli anni, inviteremo il Vescovo e altre personalità di diverse confessioni religiose. Molto bella la Santa Messa che celebrerò il giorno di Natale alle ore 17: vi saranno canti natalizi e momenti che sicuramente resteranno nel cuore di tutti. Durante le festività organizzeremo delle tombolate e il karaoke».

L'ultima iniziativa recentemente organizzata dalla Direzione del carcere era tutta imperniata sul raduno mondiale della gioventù in Spagna, alla presenza del Papa, al quale hai partecipato anche tu. Puoi dirci, in poche parole, cosa ti è rimasto di quell'evento?

«Nonostante i disagi e il caldo, ho visto, dopo molti anni, tanti giovani divertirsi con la musica, l'amicizia e la multiculturalità; senza sbalzi di sorta, l'alcool e il fumo non servivano! Sono stati momenti di vera gioia e allegria. Mi è rimasto l'entusiasmo, il trascinante entusiasmo dei giovani! Con loro mi sento giovane anch'io e posso condividere la loro passione per Vasco Rossi».

Joseph

ORIGINI DIFFERENTI, TRADIZIONI DIFFERENTI

Da Milano a Napoli, così cambia il Natale per Luigi e Antonino

■ Luigi e Antonino, storie differenti, differenti origini. Il loro Natale lo raccontano così.

Luigi, dove sei nato?

«A Milano».

E tu Antonino?

«Sono nato a Napoli in un piccolo paese del Vesuviano».

Luigi dove hai vissuto e passato le feste di Natale fuori dal carcere?

«Ho sempre vissuto a San Giuliano, vicino a Milano, ed è lì che festeggiavo il Natale in casa di mio zio».

E tu Antonino dove vivi?

«Io vivevo e lavoravo qui al nord ma le mie radici sono napoletane, per cui tutti gli anni si partiva e si andava a passare le feste a casa dei nonni nel Vesuviano. Si partiva intorno al 20-21 dicembre, e ci si trovava la sera a tutti i nostri parenti».

Quindi Luigi tu festeggi il Natale qui al nord?

«Esatto».

Come passavi il Natale, in famiglia?

«Certo come dicevo si andava tutti a casa di mio zio».

In che modo?

«Mah, ricordo soprattutto quando ero bambino, si stava tutti insieme! Si avvertiva un clima particolare... direi di affetto reciproco».

E tu Antonino?

«Da due anni sono in carcere e per me non c'è Natale! Quando ero libero si partiva tutti insieme. Noi viviamo qui al nord più che altro per lavorare, ma la nostra vera vita è al sud. Le tre sorelle di mio padre vivono qui, come la mia famiglia. Si partiva tutti insieme diretti a casa dei miei nonni, in un paesino vicino a Napoli. Complessivamente, compresi figli e nipoti, eravamo una ventina a partire».

Luigi tu invece passavi le feste qui al nord, come le trascorrevi? Trovi differenza rispetto le abitudini del sud Italia?

«È una bella domanda! Direi pertinente perché mio padre è bergamasco, io sono nato a Milano ma mia madre è meridionale. Ricordo soprattutto quando ero bambino, ascoltavo i discorsi degli adulti, a volte parlavano di cose che ci interessavano. Aspettavamo ansiosi di giocare a tombola. Era il momento più bello, ma quando si aprivano i regali! C'erano ancora i miei nonni, si stava tutti insieme, era un'atmosfera meravigliosa. Qualche volta c'era la neve! Bello veramente! A volte, ma raramente, venivano anche i fratelli di mio padre. Ottime persone del nord ma lì trovavo

freddi distaccati. Persone che interagiscono tra di loro in maniera diversa. I parenti bergamaschi di mio padre stanno un po' sulle loro, ognuno a casa propria. Ottime persone ma con abitudini differenti dalle nostre. Noi abbiamo vissuto sempre da meridionali».

Antonino tu invece sei in una famiglia totalmente meridionale, con mentalità del nostro sud esatto?

«Sì».

Ricontaci cosa ricordi delle tue trasferte nel napoletano in occasione delle feste. Dove andavi? Com'era l'ambiente, le persone, come vivevate queste feste?

«Siamo una famiglia numerosa, arriviamo a riunirci in una sessantina di persone, compresi quindici bambini! Chi può scende giù, a San Giorgio a Cremano dai nonni. La casa è in campagna, circa 2000 mq di terra con un bell'orto e animali Mio nonno ha 92 anni e ancora oggi si alza alle cinque del mattino per accudire le bestie! Galline, conigli, il giardino, l'orto... Insieme a mio padre ha sempre avuto animali. Erano macellai. Mi è rimasto impresso un episodio ricorrente. Spesso venivano persone bisognose, conoscenti o amici in difficoltà. Mio padre e mio nonno, ancora con i grembiuli bianchi, sporchi di sangue, piantavano tutto e davano loro da mangiare e pranzavano, così vestiti, insieme a loro! Io ero molto piccolo ma lo ricordo ancora. Mia

madre ha dieci fratelli e sei sorelle, venivano sempre tutti, eravamo veramente tanti in quella casa di tre piani, per fortuna avevamo uno zio falegname che fece 7-8 grandi tavolacci di legno che usavamo per le feste».

Luigi, ma le feste come trascorrevano, com'era l'ambiente?

«Ah! Ricordo la casa tutta addobbata! C'era proprio il senso della festa! L'albero di Natale, le luci, il presepe, era importantissimo! Si stava insieme quattro, cinque giorni, certamente dal 24 al 26 dicembre; si aspettava la fine dell'anno per accendere i mortaretti, si mangiava insieme. Una cucina meravigliosa, sicuramente il panettone, ma anche il pandoro, che io preferisco. Pranzi e cene interminabili, ricordo la parmigiana, le castagne...».

E a te, Antonio, manca il Natale in casa?

«Puoi giurarci, io sento un bisogno quasi fisico, di festeggiare il Natale».

Sicuramente addobbi, pranzi eccetera... Anche voi facevate l'albero?

«Si iniziava almeno 6-7 giorni prima a preparare la festa. C'era l'albero di natale tagliato fresco, il presepe era fondamentale. E quando arrivava mio nonno tutto doveva essere pronto. I tavolacci venivano addobbati e decorati, ricordo la minestra la gallina, poi l'anguilla fritta perché al sugo non mi piace. Invece gli zamponari a suonare per noi e mangiavamo tutti insieme. Ricordo pranzi che duravano 6-7 ore...».

Luigi, i sentimenti e le impressioni del Natale quali erano?

«Ci si sentiva molto uniti era la cosa più importante! Quando ero libero ho passato sempre il Natale in famiglia, si viveva tutti insieme. Provavo tanto amore tanta unione tanto affetto. In un certo senso queste cose ti davano sicurezza, vederti tutti uniti insieme. Questo, sommato al senso della festa, era come se qualcuno ti dettasse una strada da percorrere».

E tu Antonino?

«Sai ho un figlio di 6 anni che deve ritrovare le sue radici, ci tengo a questa santa festa. Ci teniamo molto alle nostre origini e festeggiare insieme, è importantissimo ci dà la forza di continuare, di affrontare il buio che ci aspetta quotidianamente nella vita di ogni giorno, almeno a Natale c'è tanta luce».

Ma la concreta componente religiosa di queste feste, come la vivevi? Dimmi tu Luigi.

«C'era questo senso della festa, ma anche molta serietà. Guai se dicevi una parolaccia a tavola, la componente religiosa era forte. La notte di Natale si metteva il bambino nel presepe e poi tutti ben vestiti si andava alla santa messa. Siamo credenti, ma di una religiosità non eccessiva. Siamo profondamente cattolici, ma mia madre in seguito, è diventata testimone di Geova. Io creavo problemi già da giovane e a volte mi domando se esiste una causa concausa con la conversione di mia madre, forse ha abbracciato questa nuova fede come una speranza. Ricordo poche feste passate con i componenti del nord della mia famiglia lo ho 3 figli di 2, 11e 18anni e ci tengo molto a festeggiare il Natale con loro come quando ero bambino».

E tu, Antonio?

«Noi siamo credenti ma poco praticanti. Per noi il Natale è soprattutto aggregazione».

E... Natale in carcere, Luigi?

«Ne ho passati... troppi! Un susseguirsi di Natali in carcere. Qui mi manca tantissimo il senso di unione della famiglia del Natale! Spero che queste feste passino in fretta, perché ci fanno solo soffrire».

Antonio?

«Per me il Natale in carcere è un giorno come tutti gli altri, un giorno normale! Soffro di più la fine dell'anno. Significa un altro anno di vita passato qui dentro, buttato via».

a cura di Joseph

LA TESTIMONIANZA DEL SACERDOTE CHE OGNI GIORNO È AL FIANCO DEI RECLUSI

Don Gigi, il cappellano: «Il carcere può diventare un luogo di speranza...»

Don Luigi (più familiarmente detto don Gigi), da sei anni nostro cappellano, parroco di Turano e Melegnanello, è venuto a trovarci in biblioteca. Ne abbiamo approfittato per chiedergli qualcosa sulla sua esperienza con il nostro carcere, anche in vista delle imminenti festività Natalizie.

Com'è iniziata la tua missione in carcere?

«Sei anni fa insegnavo religione. Devo ammettere che ero un po' deluso della scuola. I ragazzi che incontravo apparivano poco interessati...».

E allora...

«Ricordo che era proprio il periodo del Santo Natale, don Mario (allora cappellano del carcere) mi invitò ad entrare nel carcere, ricordo la cappella... Non nascondo di aver avuto un certo timore ad entrare nel carcere. Non ne conoscevo le modalità e le regole ma, soprattutto, non conoscevo voi. Come mi avreste accolto? Che reazione avreste avuto nei miei confronti? Insomma! Tante paure, tante fantasie, timori che risultarono totalmente infondati».

E poi? Evidentemente decidesti di continuare. Come si è sviluppata la tua esperienza?

«Arrivò il momento in cui don Mario decise di lasciare il suo impegno con il carcere, così mi fu data l'opportunità di diventare il vostro cappellano e ne approfittai subito! Cerco di aiutare il più possibile e non solo con parole di conforto ma, quando mi è permesso, anche in modo concreto e fattivo. Inizio la giornata girando per le celle, incontro i nuovi arrivati e cerco di metterli a loro agio. Sorrido, scherzo con loro, qualche parola di incoraggiamento... So che non è facile! Quando uno arriva qui i primi tre giorni sono terribili, si è frastornati, mancano i soldi, c'è un po' di paura... Mi metto nei loro panni, così cerco di capirli e di aiutarli come posso».

Come si comportano i detenuti nei tuoi confronti?

«Alcuni mi evitano, ma sono casi rari. Io cerco di non imporre mai la mia presenza a nessuno! D'altra parte sapete, tutti noi abbiamo i nostri difetti ed io non ne sono certo immune! Mi alleno ad aver pazienza! Il carcere abitua alla pazienza, vuoi per i ritmi lentissimi, vuoi per le dinamiche imprevedibili. Quelle che ho trovato qui sono persone normalissime che, se avessi



Don Gigi Gatti, parroco di Turano e Melegnanello e cappellano del carcere

sero concretamente le possibilità che hanno tutti, ce la farebbero! Il vero problema è la recidiva, il ricadere nello stesso reato una volta usciti di qui! Questo mi pesa moltissimo, mi pare venga ad azzerare tutto il lavoro fatto. Fuori di qui c'è il vuoto! Il carattere delle persone non cambia e se non trovano una vera, concreta possibilità... Tutto inutile! Ma forse qualcosa resta».

Anche nei casi più difficili riesci a trovare la speranza di aver lasciato comunque qualcosa?

«Ammetto che qualche giornata è negativa, frustrante! Tanti, troppi problemi... Ma, il più delle volte, quando esco sono contento, soddisfatto per aver potuto donare qualcosa. C'è gente che ha speranza. Paradossalmente il carcere è il luogo della speranza! La cosa bella è la solidarietà in carcere. I detenuti sono molto solidali tra di loro. Chi ha poco o, spesso, niente, trova sempre aiuto e comprensione dai suoi compagni. Sì, c'è molta speranza, c'è il Vangelo nel carcere perché è un ambiente vero».

Il tuo rapporto con l'Istituzione del carcere come si sviluppa?

«Non sono mai entrato nelle varie

scelte e nelle dinamiche del sistema, anche se, nel complesso, il carcere a volte mi appare un ambiente "ben disorganizzato". Ma, ovviamente, questa è la mia visione, molto influenzata dal mio ruolo prettamente religioso di cappellano. Comunque la cronica mancanza di mezzi, unitamente allo sforzo di attuare gli ordinamenti penitenziari e iniziative di recupero, porta ad un'impostazione del lavoro non facile. A tutto ciò si aggiunge il carattere di "pronto soccorso" del carcere, pochi detenuti restano oltre i sei mesi. Vi è un continuo andirivieni dei carcerati. Paradossalmente se entrano otto persone nuove, altre otto vengono trasferite altrove; oggi ci sono, domani no! Appare evidente che, in questa situazione, organizzare qualcosa è difficile ed anche la mia opera ne soffre e, a volte, appare quasi inutile! Vi è molto volontariato all'interno della struttura carceraria, ma anche i volontari devono affrontare queste situazioni difficili e a volte frustranti! Nel complesso la struttura del carcere è poco moderna e sottoposta ad un sistema di giustizia che si comporta come un Molock!

Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno VIII -Dicembre 2011



LE ESPERIENZE DI UN VIAGGIATORE CHE HA CONOSCIUTO IL MONDO

Non importa dove si è, il Natale è solo Amore

Oggi il mondo è diventato molto piccolo e ho avuto la fortuna di vederne molti aspetti. Così ho vissuto parte della mia vita in diversi Paesi dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e del Sud America. Ho imparato che, non solo il mondo è piccolo, ma che anche la gente, le persone, gli animi, al di là delle differenti abitudini, religioni e culture che altro non possono fare che arricchirci ed entusiasmarci per la varietà dei colori, dei gusti, delle idee; le persone fondamentalmente sono tutte uguali. Curioso che quasi ovunque si festeggino il Natale, ed è molto strano vedere un albero di Natale, magari con qualche spruzzata di una "neve" che non hanno mai visto, anche nelle case più povere di un Paese tropicale! Ma non è di questo che desidero scrivere.

Voglio scrivere di una bimbetta. La ricordo come fosse ieri. Viveva in una "favela" brasiliana, a Curitiba. La sua "casa" era una baracca fatta di lamiera, senza pavimento, né mobili, né servizi igienici. Le sue poche cose, insieme a quelle della sua mamma (il papà... scomparso quando la mamma risultò incinta), accatastate su delle sedie che potremmo, forse, trovare in una discarica. Non aveva da mangiare se non pochi avanzi raccolti nelle pattumiere, studiare non se ne parla e speriamo che non si ammali mai. Ero responsabile di un'organizzazione umanitaria. Così la bimbetta poteva mangiare, andare a scuola, eliminare i piagocchi che la infestavano, prendere qualche vestitino e un po' d'acqua e sapone per tenersi pulita. Niente di trascendentale, come vedete, ma sufficiente, forse.

Ero in Brasile e decisi, durante le feste di Natale, di visitare questa "favela" per verificare quanto si era fatto. Incontrai molta gente e poi... C'era una stradina fangosa con tutte le baracche ai lati. La stradina era lunga e diritta. Io ero già pieno di fango con l'aspetto non differente dagli abitanti di quel luogo. Un grido! In fondo alla strada una bimbetta si stacca da un gruppetto di persone che mi aspettava. Si mette a correre e a gridare parole che non capisco. Mi corre incontro e mi salta in braccio. Aveva indosso il vestito "buono", i capelli raccolti in due trecce...

Così me la trovai appiccicata vicino a me tutto il tempo. Mi fece da guida portandomi a visitare le baracche e le famiglie. Non smetteva mai di parlare, poi... mi portò a "casa" sua. Una baracca piccolissima, con un divisorio al di là del quale un divano letto montato "sospeso". Una vecchia cucina a legna. La madre mi abbracciò e a tutti i costi volle offrirmi un caffè. Non c'era pavimento e in mezzo alla baracca passava un rivoletto d'acqua. La madre prese la caffettiera (tipo napoletana) e raccolse l'acqua da quel rivoletto. "Quando si è a Roma...". Così bevvi quel caffè... sono ancora qua!

La bimbetta continuava a parlare; sapete cosa chiedeva? "Stai bene? La tua salute? Tua moglie? I tuoi figli? Sei felice? Il lavoro? Sei sicuro di star bene? Da te fa freddo devo coprirti... stai attento quando vai in macchina! Mangi bene? Sei tutto sporco...". Si preoccupava per me, non per lei! Questo è Natale!

Un altro Natale nell'isola tropicale di Mauritius! Un'isola da sogno dove convivono in "apparente" armonia diverse culture. Ma, fondamentalmente, Mauritius è un'isola indiana, di cultura e religione Indù. Ebbero occasione di approfondire e in qualche modo, vivere questa cultura e la loro spiritualità. Potrei descrivere al lettore tanti episodi: dei terribili penitenti in nome di un Dio valoroso dove alcuni si trafiggono con uncini appesantiti in vari modi, altri si trafiggono le guance e la lingua con piccoli tridenti d'argento, altri ancora camminano su scarpe chiodate e nessuno si fa male.

Potrei descrivere le inquietanti ritualità in nome della Dea Kali o la marcia a piedi nudi sui carboni ardenti che, se ben fatto il periodo di "Karem" (dieci, quindici giorni di preghiere, riti e dieta assolutamente vegetariana), non porta a nessuna conseguenza! Però so che difficilmente ci credereste. Io non ho bisogno di crederci, l'ho vis-

suto! Ma voglio raccontarvi un piccolo episodio: Natale! In tutte le case, non importa se ricche o povere, se cristiane, induiste o altro, trovo l'albero di Natale (finto), addobbato esattamente come da noi, con i doni da aprire solo a Natale! Entrai in una di queste case. Tutti gli induisti hanno un angolo, chi può una stanza intera, dove sono esposti i loro Dei. Sono pieni di fiori, ghirlande e addobbi disposti meravigliosamente come solo loro sanno fare. Si entrava in una grande sala con, in un angolo, l'albero di Natale pieno di piccolo doni disposti ai suoi piedi. Più avanti una stanzetta con le immagini e le statuette di Siva, Vishnu, Kali e tanti altri Dei della tradizione Indù; ornati con ghirlande di fiori gialli e ibisco rossi. Giro per la casa e in un'altra stanzetta trovo: il Cristo, la Madonna di Lourdes e Santa Rita, anch'essi adornati con fiori stupendi disposti con un gusto mirabile.

Tutto ciò mi stupisce; allora vado dalla padrona di casa e le chiedo spiegazioni: «Mah! Joseph! Dio è uno solo, non lo sai?» Questo è Natale! Albania! Poco tempo dopo la caduta della dittatura comunista. Eravamo a pochi giorni dalla fine dell'anno. Ricordo le strade piene di buchi. Cumuli di spazzatura un po' ovunque dove topi e bambini frugavano in cerca di qualcosa di utile. La notte fu accesa per le strade. Dovevo incontrare una famiglia in campagna, non mi aspettavano. La strada per arrivarci era terribile. Fino a che fu possibile la percorsi in auto, poi fu giocoforza proseguire a piedi fra le colline. Arrivai, a sorpresa, ad una casetta fatta di pietre, trovai una famiglia abbastanza numerosa: i nonni, i genitori, forse un paio di parenti e diversi figli di differenti età. Fra di loro un bimbetto di, forse, tre-quattro anni. Erano vestiti malamente e semplicemente, gente forte ma povera!

Fui accolto con grande gioia! Manate sulle spalle, grande familiarità, ma compresi presto che serpeggiava un certo imbarazzo. Compresi perché, in casa non avevano nulla da offrirmi. Confabularono tra di loro e capii che volevano trovare una scusa per mandare nei campi uno di loro per raccogliere qualche cosa da preparare e offrire a me. Non volevo procurare problemi, vidi quel bimbetto, di forse quattro anni, prendere da un cesto posto in un angolo buio della stanza una cipolla, sbucciarla e mangiarla con molto gusto. Indicai il cesto e feci capire che volevo anch'io una cipolla. Vi assicuro che fu un'esperienza molto difficile. Non ho mai compreso come faceva quel bimbetto a mordere e mangiare tranquillamente quella cipolla! Io cercai di resistere ma... piansi come non mai! Quella cipolla era di fuoco! Ma il mio gesto piacque, o forse furono le lacrime? Fu una giornata di grandi risate! Persino una cipolla può essere Natale!

Golfo di Guinea, Africa. La Costa d'Avorio, un Paese recentemente martoriato da una cruenta guerra civile. Un Paese tristemente famoso per la tratta degli schiavi. Era il tempo della guerra nella vicina Liberia, dove migliaia di profughi e bande di disperati si riversavano in Costa d'Avorio. Le feste di Natale erano già trascorse; avevo molte conoscenze in quel Paese che avevo già visitato numerose volte. Mi telefonò, mentre ero in Italia, un amico ivoriano. C'era un'emergenza! Mi si chiedeva di trovare immediatamente una famiglia italiana preparata ad adottare una bimbetta ivoriana. Subito trovai delle obiezioni: non avevo mai seguito un'adozione internazionale in Costa d'Avorio. Non ne conoscevo la legislazione, la prassi, nulla! Ma il mio amico mi tranquillizzò: "Non ci sarà nessun ostacolo da parte delle autorità ivoriane, anzi ci aiuteranno in tutto e per tutto. Dovrai trovare immediatamente una famiglia giovane, già preparata e disposta ad intervenire in favore di questa bimba e in questa realtà. Dovrà fermarsi qui pochissimi giorni. Spese quasi nulle, le autorità l'aspettano!"

Ero stupito per questa disponibilità e per la fretta, chiesi ulteriori spiegazioni e compresi:

Ancora oggi, in alcune realtà tribali africane, essere ragazza-madre è il peggior delitto che si possa immaginare. In una tribù all'interno della Costa d'Avorio, una povera ragazzina, rimasta incinta, non aveva avuto cuore di abortire; così era nata una bimba. A quel punto la giovane mamma cercò di fuggire, però inutilmente! La polizia intervenne ma per la ragazza-madre era troppo tardi. La trovarono in un torrente uccisa per annegamento. Salvarono, però, la sua bimba, era ancora viva!

La polizia ivoriana cercava di proteggere la piccolina ma avevano paura che la tribù la trovasse e riuscisse a uccidere anche lei! Per questo volevano farla uscire dal Paese al più presto possibile e avevano pensato all'adozione internazionale. La bambina, andando in un Paese lontano, con una famiglia straniera e sconosciuta, poteva salvarsi!

Trovai due giovani sposi già pronti e idonei all'adozione internazionale. Spiegai loro la cosa e in meno di una settimana partirono per la Costa d'Avorio. Dopo dieci giorni erano in Italia con la piccola.

Ha quindici anni, la stessa età che aveva la sua coraggiosa mamma ivoriana e certamente conosce la sua storia! Anche questo è Natale! Tornavo in Italia. Provenivo dalla Cambogia, da una guerra civile che avevo descritto in tanti articoli particolarmente cruenti. Grazie al mio passaporto italiano ed all'Ambasciata Francese (tanto di cappello ai francesi!) ero riuscito a partire prima che fosse troppo tardi. Arrivai a Marsiglia con un aereo militare. Da là telefonai alla mia famiglia, sarei arrivato pochi giorni prima di Natale ma il mio arrivo sarebbe stato un po' rocambolesco per cui, per evitare loro disagi, ci demmo appuntamento la sera a Milano, in piazzale Corvetto, da lì saremmo poi tornati a casa tutti insieme. Non dimenticherò mai i miei sentimenti, le mie sensazioni di quella sera! Fino a pochi giorni prima non sapevo se avrei mai più rivisto mia moglie, mia figlia... Arrivai in piazzale Corvetto. Loro erano là, vicino ad un bar illuminato. Mi incamminai per andargli incontro, c'erano mia moglie e mia figlia, una bimbetta di meno di due anni.

Già altre volte ero stato lontano, mia figlia c'era abituata, ma quella volta reagì in modo diverso dal solito! All'improvviso mia figlia mi riconobbe. Un grido! Si staccò pericolosamente dalla madre e cominciò a corrermi incontro gridando e piangendo! Me la trovai fra le braccia bagnata di lacrime. Le sue manine mi stringevano forte... forte...

Questo è Natale! Sorprendente vero? Trovare queste riflessioni scritte da un carcerato! Mah! In definitiva cos'è il Natale? Non l'avevo capito? Non importa dove! A casa propria o in un Paese lontano, strano, esotico. Oppure in una prigione! Natale è... Amore!

Joseph



POESIA

Profumi e speranze di fine anno

LA ROSA

*S'apre la rosa,
appassisce senza sapere quello che fa.
Basta un profumo di rosa smarrito in
un carcere perché nel cuore del carcerato
urlino tutte le ingiustizie del mondo*

Raffaele

LE RONDINI

*Volano le rondini, cantano gli uccelli.
Vuol dire che la primavera è tornata
già. Trentotto mesi sono passati ma io
sono sempre quello, un detenuto che
spera nella libertà*

Raffaele

PER IL MIO AMORE

*Amore, questi giorni sono lunghi e
tristi. Non mi abbandonano un solo
istante. Vivo nell'ansia di rivederti.
Ti amo tanto amore mio*

Raffaele

UN DONO DI NATALE

*Tra un po' di giorni è Natale
Ma dentro di me so che un dono
mi è stato già dato.
Più di metà della mia vita
È stata spezzata
Sono stato braccato, condannato
A volte cancellato.
Questo è il mio passato,
Tra un po' di giorni è Natale
Ma dentro di me
che oggi sia Natale
e domani un giorno normale,
Che della mia vita il più sia passato
e che resti il meno, non importa.
Quel che conta è che oggi
Io sia un uomo cambiato.
Questo rimarrà per sempre
Il dono di Natale
Che mi è stato dato.*

Vittorio

CUCINA

Una torta fantasia per le feste

INGREDIENTI

200 gr di burro; 200 gr di farina (2 bicchieri); 200 gr di zucchero (1 bicchiere e mezzo scarso); 1 bustina di lievito per dolci; 4 uova intere; 1 confezione da 100 di mandorle (facoltative)

PREPARAZIONE

Ungere una padella con burro e spolverare con un po' di farina. Mettervi l'impasto della torta ben amalgamato (eventualmente unendo le mandorle spezzate). Coprire la padella e cuocere per circa 50 minuti utilizzando due fuochi e controllando la cottura con uno stuzzicadenti.

INGREDIENTI CREMA PASTICCERA

30 gr di burro; 150 gr di zucchero (circa 1 bicchiere); 1/2 litro di latte; 1 buccia di limone; 4 tuorli d'uovo; 1/2 bicchiere di farina

PREPARAZIONE CREMA PASTICCERA

Fare scaldare a fiamma lenta il latte col burro. Quando il burro è sciolto e il latte caldo, amalgamare zucchero e uova, aggiungendo al latte e alla farina una buccia di limone. Mescolare bene e far addensare.

INGREDIENTI PER DECORAZIONI

Panna montata o panna da montare e la preparate voi; cacao dolce; carta da forno

DECORAZIONI

Tagliare in modo longitudinale la torta a metà e farcirlo con la crema pasticcera. Fare un cono con carta bianca, se riuscite a procurare usate carta da forno. Riempirlo con panna montata già mescolata con cacao dolce e decorare a fantasia.

M.G.

Luigi

SPORT

Pallavolo e calcetto "tra quattro mura": le nostre squadre si sono fatte onore

■ Nel quadro del "Progetto Carcere 2011" si è svolta la settima edizione di *Sport tra quattro mura*, che ha visto la disputa di un torneo di pallavolo e di uno di calcetto. Al primo hanno preso parte le squadre del liceo scientifico Gandini, del Maffeo Vegio, del Collegio San Francesco e dell'Einaudi, tutte scuole di Lodi, e del liceo scientifico Novello di Codogno, oltre ovviamente alla formazione di noi carcerati. La nostra squadra ha vinto quattro delle cinque partite disputate, perdendo soltanto contro il Novello di Codogno. Nei prossimi giorni è in programma la cerimonia di premiazione delle squadre che hanno partecipato al torneo. Il torneo di calcetto, invece, si è articolato in due gironi con la partecipazione della nostra squadra e di quelle di Einaudi di Lodi, scientifico Novello di Codogno, Collegio San Francesco di Lodi e scientifico Gandini di Lodi. La nostra formazione si è classificata al secondo posto. I tornei sportivi in carcere si ripetono ormai da alcuni anni. Si tratta di un'esperienza positiva che ci permette di incontrare numerosi studenti delle scuole superiori lodigiane. Non si tratta solo di un momento sportivo, ma anche di un momento di incontro con i ragazzi che dimostrano molto interesse per la nostra esperienza e per la vita del carcere.

Beppe

LA VISITA

Studenti in giurisprudenza della Bocconi alla scoperta dei "segreti" del carcere

■ Martedì 29 novembre sono giunti in visita presso il nostro carcere gli studenti in Giurisprudenza dell'Università "Bocconi" di Milano. Ragazzi e ragazze che, per la prima volta, sono entrati in un istituto di pena, estremamente interessati a comprenderne le dinamiche ed il modello organizzativo. Sono entrati in una delle nostre celle, hanno visto gli uffici, l'infermeria, la palestra, le sale dove vengono fatte le varie attività ed ogni angolo del nostro carcere. Sono venuti anche in redazione dandoci l'opportunità di spiegare loro cos'è *Uomini Liberi*, come si sviluppa e quali motivazioni ci spingono a pubblicarlo. Infine, si sono riuniti nella sala conferenze, dove i detenuti hanno offerto un rinfresco. Sono poi intervenuti la nostra Direttrice, coadiuvata dal Comandante e dal vice Comandante, nonché sei detenuti; abbiamo spiegato il funzionamento del carcere anche rapportato ad esperienze vissute in altri istituti ed abbiamo risposto volentieri alle domande e alle curiosità mostrate dagli studenti. Concludendo, abbiamo augurato loro un buon percorso universitario, invitandoli, in forza della loro esperienza acquisita presso di noi, a lavorare per un futuro migliore e per la piena attuazione del modello di recupero auspicato dall'ordinamento penitenziario, sperando che le nuove generazioni riescano a portare a termine positivamente questa sfida.

Joseph